

Emiliano Ventura

15. R/C Recensioni e critica **Critica della ragion cinica**



[Peter Sloterdijk](#)

Critica della ragion cinica

Editore Cortina
2013
Pagine 338

Un filosofo tedesco, Peter Sloterdijk, ripercorre con una prosa brillante la storia e il concetto della filosofia *cinica*, ma chi erano i filosofi cinici?

Antistene è stato una delle figure più importanti dei così detti ‘socratici minori’ dove l’aggettivo minori è in relazione alla grandezza e all’importanza filosofica di Platone e del suo pensiero.

Se quest’ultimo con la sua filosofia ha dato forma alla bellezza interiore di Socrate, Antistene ha sviluppato il socratico ‘brutto muso’, all’aspetto esteriore del Sileno, la statuetta brutta esternamente ma con una bella immagine interna di cui Alcibiade ha reso la metafora del maestro nel famoso discorso nel *Simposio*.

Secondo Giovanni Reale: “Antistene fu dagli antichi riconosciuto il fondatore del cinismo e caposcuola dei cinici”¹, lo studioso ne riporta le fonti antiche e si intrattiene sull’etimologia della parola *cinico*: “Il termine cinico deriva da cane (κύων), e, probabilmente, ha una doppia origine”², e riporta il passo di Diogene Laerzio in cui si dice che Antistene era solito conversare nel ginnasio del Cinosarge (letter. cane agile), ancora Diogene attesta che Antistene veniva chiamato “cane puro”. Diogene, il discepolo di Antistene, si definì “Diogene il cane”, il nome di “cane” si presta bene al tipo di vita che i filosofi cinici intrapresero, una vita di rottura con la *polis*.

Come discepolo di Socrate, Antistene, mise in evidenza caratteristiche diverse del maestro da quelle messe in risalto da Platone.

Antistene colse la forza d’animo, la capacità di bastare a se stesso, la sopportazione alle fatiche, la totale libertà; come ho detto, il cinico si soffermerà maggiormente sul quel lato esteriore di Socrate che verrà trascurato dalla scuola platonica (dietro questo aspetto e questa scelta vi è il fondamento della teo

¹ G. Reale, *Storia della filosofia greca e romana, II Sofisti, Socrate e Socratici minori*, Bompiani, Milano, 2004, p. 269.

² *Ivi*. p. 269.

ria delle idee). Anche la famosa divisa dei cinici, un bastone e una semplice tunica con un legaccio, ricorda e accentua l'essenzialità dell'abito socratico.

A differenza di Socrate che rivolgeva la sua pratica filosofia all'*elite* degli ateniesi, Antistene si rivolgerà anche e soprattutto ai "malvagi" agli emarginati, è una precisa scelta di rottura con la filosofia precedente e la *polis* ateniese.

La caratteristica della filosofia cinica intrapresa dal suo fondatore ha forti connotazioni antisociali e antipolitiche, si afferma il principio di "non aver bisogno di nulla".

Il cinismo intende contrastare le grandi illusioni dell'umanità come la ricerca della ricchezza, del potere, della fama e del piacere.

Il cinismo ricerca la felicità ma una felicità che sia vivere in accordo con la natura da esaltare l'autarchia. D'altro canto il cinismo, più che affidarsi a un libro o a dei precetti, viene rappresentato al meglio dalle gesta dai loro personaggi principali, i vari Antistene, Diogene, Cratete di Tebe, a questa corrente mancano i valori positivi da proporre.

Sarà Diogene che porterà il cinismo a condizioni ancora più estreme, negherà le strutture della società, delle classi sociali, del matrimonio e della *polis* stessa.

Aveva scelto di mostrarsi sempre 'critico' in pubblico: la sua missione era quella di far vedere agli uomini che la civiltà è regressiva, di dimostrare con l'esempio che la saggezza e la felicità appartengono all'uomo che è 'indipendente' (in-civile) dalla società. Si fece beffe non solo della famiglia e dell'ordine politico e sociale, ma anche delle idee sulla proprietà e sulla buona reputazione.

Uno degli aspetti di maggior rottura della sua filosofia era il rifiuto delle normali concezioni sulla decenza.

Molti gli aneddoti: Diogene mangiava in piazza, viveva in una botte, defecava nel teatro pubblico, praticava l'onanismo in pubblico e non esitava a insultare apertamente i suoi interlocutori.

Si potrebbe semplificare parlando di 'filosofia dello scandalo'.

I suoi ammiratori lo consideravano un uomo devoto alla ragione e di onestà esemplare. Per i suoi detrattori era un folle fastidioso e maleducato. Nonostante il suo aperto disprezzo per Platone e la sua filosofia astratta, Diogene ha una certa somiglianza con la personalità di Socrate, con il quale condivideva la missione di migliorare moralmente la società. Sempre secondo il dossografo Diogene Laerzio, Platone lo definì "un Socrate impazzito".

Diogene è stata sicuramente la figura che più di altri ha caratterizzato il cinismo con l'esempio della sua vita; molti i racconti e le immagini sorte intorno a questa figura, come il suo andare in giro con la torcia a cercare l'uomo.

Figura che ha volutamente creato rottura e scandalo, come manifestare in pubblico la masturbazione. A chi lo riprendeva rispondeva "che c'è di male potessi placarmi la fame strofinandomi la pancia?".

In definitiva, il movimento dei cinici tra alti e bassi arriverà fino all'era cristiana e all'età imperiale di Roma, fino alla figura di Peregrino detto Proteo di cui parleranno sia Luciano di Samosata³ (con ironico distacco) sia Aulo Gellio⁴ (con rispetto), quel Peregrino che si darà fuoco per dare agli uomini una lezione sul distacco dalla vita.

Ciò che preme portare in evidenza di questa scuola è il suo carattere di 'rottura' con la *polis*, il cinismo è stata una risposta alla filosofia di Socrate, ma anche alla scuola di Platone e di Aristotele, il filosofo cinico crea un solco tra la società civile, la *polis* e se stesso, il cinico è un pensatore in-civile, indipendente e fastidioso, 'un cane sciolto' giocando ancora con l'etimologia.

I vari Antistene e Diogene si definiscono cittadini del mondo perché il loro esempio è rivolto a tutti e non si lega a nessuna città (nel suo sorgere vede ancora l'importanza della *polis* che da lì a poco tramonterà nella monarchia dei macedoni e poi nell'impero di Roma); ciò che si vuole evidenziare è proprio questa distanza dal convitto umano e dal mondo della cultura ufficiale della propria epoca.

Secondo quanto tramandato da quella fonte unica e preziosa, *Vita dei filosofi* di Diogene Laerzio, Diogene è stata il primo ad aver utilizzato il termine 'cosmopolita'. Dichiarazione sorprendente in un'epoca dove l'identità di un uomo era intimamente legata alla appartenenza alla *polis*.

La condanna e la morte di Socrate da parte di una esigua maggioranza della sua *polis* segna la tragedia politica della filosofia, il cinismo è stata una delle risposte date dalla filosofia a questa tragedia,

³ Cfr. Luciano di Samosata, *Morte di Peregrino*.

⁴ Cfr. Aulo Gellio, *Notti attiche*.

una distanza incolmabile separa i cittadini dall'amante della sapienza, il filosofo, colui che Platone nella *Repubblica* metterà a governo dello stato.

Esemplare il pensiero di Peter Sloterdijk nel suo *Critica della ragion cinica*, tradotto nel 1992 per i tipi Garzanti e finalmente riedito da Raffaello Cortina editore nel dicembre del 2013.

Il testo è del 1983 ed è uno degli ultimi libri di filosofia venduti a migliaia di copie, come spiega Mario Perniola nella preziosa prefazione.

A suo avviso, l'esperienza della contemporaneità si qualifica e si definisce con la presenza del *cinismo*; è questo che si manifesta come risposta a una crisi, una tematica oggi quanto mai evidente.

Il pensatore tedesco distingue però il *cynismus* antico, in tedesco *Kynismus*, da quello moderno *Zynismus*. Il cinismo moderno ha mutato il senso originario ed è ormai sinonimo di insensibilità e rassegnazione, perenne disponibilità a farsi complice di qualsiasi cosa, la consapevolezza critica di una società contemporanea che serve a sostenere azione disoneste.

Nel cinismo antico di Diogene e di Antistene la critica alle convenzioni era inseparabile dal rifiuto di ogni compromesso. Con Diogene, che Sloterdijk definisce *clochard* filosofo, inizia nella filosofia occidentale una resistenza all'imbroglio del 'discorso' (dialogo); egli rifiuta l'imbroglio di astrazione ideologica. Si contrappone ai 'sistemi' di Platone e di Aristotele, davanti alla teoria delle idee Diogene molla un peto, inventa una sorta di dialogo non – platonico, la sua è una satira commediante.

È una prima manifestazione di una teoria del basso, una debolezza del pensiero (forse non è un caso che *Il pensiero debole* di Vattimo esca nello stesso anno del libro di Sloterdijk). Un aneddoto fa dire ad Alessandro Magno che se non fosse Alessandro vorrebbe essere Diogene, una *kenosi* laica del potente nel *clochard* filosofo. In quest'ottica il cinismo è sempre la risposta a una crisi.

Se la condanna a morte di Socrate segna la tragedia politica della filosofia, quale evento segna la tragedia attuale della poesia italiana? Un atto non meno traumatico, la morte e il massacro del poeta Pier Paolo Pasolini.

Non si cita a caso un nome, è Sloterdijk stesso ad inizio del testo a chiamare in causa la battaglia del poeta friulano, con la sua visione del poeta 'corsaro'. Per il filosofo tedesco è l'unico a mettere un poco di pepe nell'insipida minestra dell'*intelligentia* coeva. Ciò che gli sembra di maggior pregio è l'elemento aggressivo del filibustiere e del corsaro. Non è stato forse Pasolini a dire che 'scandalizzare è un dovere ed essere scandalizzati un diritto'?

Dalla morte del poeta all'Idroscalo di Ostia le nuove generazioni di poeti hanno visto perdere il ruolo che fino agli anni '70, bene o male, veniva riconosciuto al poeta, al professore e all'intellettuale, a colui che in base a una preparazione specifica, a uno studio serio applicato di anni, aveva un ruolo riconosciuto di sapiente.

Che cosa accade in Italia dopo la morte violenta del poeta regista?

Lentamente ma in modo quasi inarrestabile il fruitore della poesia finisce per coincidere quasi interamente con il poeta stesso o il ricercatore universitario, in pratica un pubblico per la poesia non esiste quasi più. Per questi motivi la poesia stessa assume tra le altre forme anche quella dell'autoreferenzialità, si viene a creare tra il poeta e i lettori una distanza che un tempo non era pensabile. Oggi il ruolo del poeta è stato preso dal cantante. Chi volesse controllare può provare a cercare in libreria alla sezione poesia, sotto la lettera L non si trova più Mario Luzi, praticamente sparito dalle librerie, ma il cantante Ligabue.

Il poeta dell'Italia attuale ha visto cadere la fiducia concessagli dalla *polis*, ha visto un poeta massacrato, ha perso il ruolo che solo qualche decennio prima gli sarebbe stato riconosciuto, diviene quindi 'in-civile' sia nel canto che nel ruolo; il suo ambiente naturale, quello dell'editoria, gli preferisce altre forme di scrittura più spendibili e commerciabili, i giornali e le tv lo ignorano, un suo pubblico non esiste; come il cinico antico, Diogene, gli si apre l'eremitaggio nel deserto, solo che questa landa desolata è ricca di informazioni e pubblicazioni inutili.